

## Tiziano Bellomi

# L'oggetto assente (ovvero onnipresente)

**testo critico a cura di Gaetano Salerno**

L'opera d'arte è assente, sottratta all'invasiva ed eterna presenza alla quale vorrebbe invece essere destinata, occultata al nostro atavico istinto voyeuristico, bandita dai testi di storia dell'arte attraverso i quali avrebbe potuto, un giorno, essere studiata dalle generazioni future.

Oppure è *già* (è *già stata* e *per sempre sarà*), offerta sotto forma di dogma fideistico al quale credere senza vedere, senza toccare, privati dell'estatica apparizione mistica che la presenza stessa dell'opera d'arte dovrebbe invece evocare.

Solo il nostro sguardo che assiste al *miracolo della sparizione* è certo e indubitabile allora; disorientato e disilluso ma anche e soprattutto liberato dalle immediate considerazioni estetiche che ne orienterebbero arbitrariamente il giudizio determinando una comprensione sempre parziale e opinabile del significato insito nell'opera d'arte, un'attribuzione forzata di un giudizio critico che sovente si riduce a stigma assiomatico, volto solamente a esprimersi e a riconoscersi entro i limiti di discutibili e fasulli parametri commerciali.

Un programmatico e simbiotico accordo lega così i lavori che gli artisti affidano a Tiziano Bellomi e l'oggetto artistico che Tiziano Bellomi realizza occultando gli oggetti ricevuti; l'intero processo conduce a una terza dimensione creativa, contemporaneamente sommativa e sottrattiva, in cui l'opera d'arte muta la sua natura e non esiste più; o forse non esiste ancora!

L'ironica e dissacratoria ricerca di Tiziano Bellomi diviene così pensiero esplicativo, razionale e paradigmatico, di un complesso sistema dell'arte dal quale l'artista prende le distanze e del quale riscrive regole non scritte, riconsiderando provocatoriamente i principi di formazione di un valore artistico opinabile le cui variabili appaiono sempre esterne al valore intrinseco dell'oggetto, ai suoi elementi significanti, spesso avulsi dai voleri dell'artista stesso che osserva impotente il prodotto da lui creato smarrirsi nei labirinti delle casualità, piegarsi a imponderabili (s)fortune critiche per assecondare i capricciosi bisogni intellettuali altrui, oltrepassando i limiti di un pensiero originante entro il quale era stata invece resa possibile (e realizzata) la sua mutazione da *idea* ad *azione*.

Cosa rimane allora di quest'opera d'arte celata, quale significato assume dunque la sua transitoria natura inesistente, quale il fine ultimo della sua non esposizione (permanente)?

Contravvenendo alla prima regola dell'arte che nell'*atto esibitorio* vede completare il messaggio comunicativo endogeno del quale è portatrice, Tiziano Bellomi interrompe perentoriamente il passaggio tra realtà emittente e realtà ricevente, cripta il codice espressivo e linguistico dell'oggetto, altera sensorialmente il registro comunicativo non più condiviso, ridiscutendo sia i criteri di fruizione dell'opera sia il dialogo che esiste tra artista e pubblico.

L'opera d'arte è così contenitore prima ancora di divenire contenuto; nell'impossibilità di stabilirne dunque la certa valenza (a chi attribuiamo l'opera? chi ne detiene la proprietà? cosa conterrà realmente l'oggetto cementificato? è esso stesso opera d'arte? chi potrà mai autenticarne il contenuto?) l'oggetto rimane sospeso in un limbo eterno di dubbi e questioni irrisolte, fornendo a prova della sua esistenza soltanto la sua concreta e inopinabile e innegabile assenza.

Nell'era dominata dal credo dell'*iper-apparire* e della *sovra-esposizione*, Tiziano Bellomi realizza così, mediante i reiterati occultamenti, un iter progettuale per condurre oltre i limiti tollerabili dai mercati dell'arte la propria ricerca: subordinare l'essenza all'assenza, il mito alla storia, l'idea all'immagine in un gioco di rimandi e ossimori surrealisti in cui oggetto, forma dell'oggetto, idea dell'oggetto, evocazione dell'oggetto si scambiano alternativamente i ruoli, invadono i rispettivi campi semantici, sfumando l'uno nell'altro per dare origine a una nuova forma di oggettività, rappresenta l'estremo tentativo di salvare l'opera d'arte dal precoce invecchiamento, ponendola al riparo dalla lenta agonia dell'assuefazione per estenderne la fruizione oltre i limiti fisici imposti dagli elementi dei quali è composta, per donare all'oggetto artistico stesso una nuova forma vitale (potenziale e sentimentale), slegata dall'inevitabile deperimento organico e immune al malinconico indugiare del tempo che (prima o poi) corrode e altera la materia.

L'opera d'arte è posseduta unicamente dal suo sarcofago di mattoni e cemento, difesa dalle violente erosioni esterne e racchiusa entro il *non-luogo* buio e atemporale della sua inviolabile custodia, protetta da un'asettica e minimale superficie grezza che non ne svela la presenza e che ne procrastina la valenza (nominale) a data da destinarsi, quando (e se) qualcuno avrà l'ardire di scalfire il contenitore (azione tra l'altro univoca, definitiva, categorica, senza ritorno) e rientrare in possesso del suo (prezioso) contenuto.

Emerge così l'aspetto maggiormente dissacrante di quest'operazione artistica dalla quale è bandito definitivamente il *concetto di possesso* dell'oggetto che alimenta e sostiene e autorizza il mercato dell'arte.

Nel territorio entro il quale si muove l'artista (i cui confini appaiono tracciati, anche se valicabili, da *dada* e *fluxus*) l'elemento artistico diviene lo spazio mentale esistente tra due sostanze, la relazione che s'instaura e si rafforza tra i due elementi coinvolti in questo rapporto biunivoco, ciascuno destinato a una vita indipendente e ciascuno costretto a una inalterabile e parassitaria dipendenza per continuare a fornire ragioni alla propria esistenza. E per continuare a significare.

L'opera d'arte determina un'invariabile coincidenza con l'idea che l'ha originata; *creatore* e *creatura* continuano ad esistere entro l'affinità elettiva che lega l'atto potenziale all'atto attuato, rinunciando entrambi all'affrancamento dalla materia poiché tutto, in quest'operazione artistica, è riconducibile al piano materiale e fisico, alla pesante evidenza oggettiva (metaforica visualizzazione di un'interdipendenza che è invece spiccatamente concettuale).

Tanto l'artista infatti sottrae l'oggetto alla sua esposizione, tanto - e contestualmente - ne riafferma la sostanza presente con l'uso di materiali concreti, semplici ma perdurevoli che, mediati dai linguaggi dell'*arte povera*, rifuggono le altisonanti leziosità decorative ed estetiche per ri-contestualizzare e ri-semantizzare il nuovo oggetto, traslandone la percezione verso una nuova vita iconica che ambisce alla spiritualità e alla purezza.

Nella presa di coscienza della propria assenza, l'oggetto artistico ricerca così una strategica estensione attuale, concedendo solamente un'immagine non stereotipata e non limitata dalla sua stessa forma e dalla sua stessa consistenza materica, rimanendo etereo e informe; l'opera d'arte nascosta riafferma così la sua onnipresenza, leggera ma pregnante, come un pensiero del quale la mente fatica a liberarsi.

La ricerca di Tiziano Bellomi ambisce perciò, negandosi nel *presente*, a concretizzarsi entro differenti spazi dimensionali, allude a riscoperte archeologiche future, aspira a post-dati recuperi e riconsiderazioni di un senso dell'esistenza attualmente cementato (e apparentemente assente) ma che *diviene* senza essere *ancora stato*, non privato quindi nell'immediatezza di un valore assoluto che nell'arte dovrebbe essere eterno.

Qui e adesso, nella mente e nello sguardo di chi fronteggia questo *nulla apparente* che permea gli oggetti scultorei dell'artista, è possibile solo una metaforica riflessione sulle nostre esistenze parimenti sommesse e nascoste, sulle nostre nature celate, la visione - affiorante dallo strato spesso e monocromo di cemento armato - dell'archetipo della nostra natura umana assente, imprigionata dall'attesa di apparire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**[www.segnoperenne.it](http://www.segnoperenne.it)**  
**[info@segnoperenne.it](mailto:info@segnoperenne.it)**  
**[facebook/segnoperenne](https://www.facebook.com/segnoperenne)**  
**[twitter/segnoperenne](https://twitter.com/segnoperenne)**



Segnoperenne